

i libri

Il grande gioco del petrolio

L'urgenza di cibo e calore

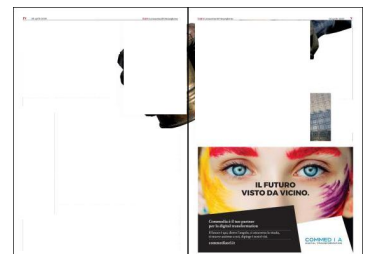
DORELLA CIANCI
ALESSANDRA LOGLISCI

Dallo Stretto di Hormuz all'antica Mesopotamia il passo è breve. Perché? Si può raccontare il mondo anche a partire dalle materie prime, seguendone la loro traccia lungo la storia e lungo le diverse rotte. Non è un'esagerazione, ma è importante notare (guardando a due recentissime pubblicazioni, una di Alessandro Giraudo e una di Elio Giamello) come, prim'ancora degli imperi, delle ideologie e, perfino delle religioni, ci sono stati il rame, il legno, il grano, l'oro, il carbone e il petrolio, pronti a disegnare gerarchie e alleanze.

Il primo grande laboratorio di questa storia è certamente la Mesopotamia, quella culla di civiltà posta fra il Tigri e l'Eufrate, che aveva tanta argilla e prodotti agricoli, ma mancavano materiali necessari a costruire il loro stesso prestigio: i metalli e le grandi quantità di legname.

Da questa mancanza, sorse la spinta a organizzare commerci di lunga distanza. Arriviamo, così, al caso del lapislazzuli, una pietra associata al prestigio, all'elemento sacro, ma anche al potere. Questa pietra arrivò in Mesopotamia da regioni lontanissime, come l'attuale Afghanistan, lungo itinerari terrestri, ma soprattutto via mare. Già nel IV-III millennio a. C., il controllo delle reti di approvvigionamento di beni rari era, dunque, parte integrante della

L'Institut du Monde Arabe di Parigi, di Jean Nouvel. Ispirate alle mashrabiyya arabe, le facciate sono composte da diaframmi metallici che si aprono e si chiudono in base all'intensità dell'irraggiamento per sfruttare al meglio l'energia solare.
ph Fred Romero



costruzione del potere politico. Giungiamo, poi, nell'antica Roma, che ha ampliato questa logica. Le risorse non sono solo oggetti di scambio, ma diventano la spina dorsale dell'impero: è il grano dell'Egitto ad alimentare Roma; sono i metalli dei Balcani a sostenerne la moneta e a costruire le armi! E l'età moderna non spezza questo ragionamento, anzi lo consolida, dando inizio a una vera prima forma di globalizzazione, per esempio nel nome dello zucchero.

È evidente che chi domina il mare domina anche il trasporto delle materie prime e, di riflesso, domina il prezzo del potere. Nasce da qui anche la devastazione dell'attuale Iran nella guerra scatenata da Trump e Netanyahu. Continuiamo, tuttavia, a seguire il filo storico degli approvvigionamenti. La svolta industriale dell'Ottocento ha reso queste dinamiche ancora più nette. Il carbone ha cambiato la scala dell'economia, alimentando le acciaierie, le locomotive e anche le guerre. Il controllo dei bacini carboniferi è diventata una questione di potere. Nel Novecento la logica non cambia, ma al posto del carbone abbiamo soprattutto il petrolio,

vera materia prima sovrana e la sicurezza energetica si è modificata in una vera ossessione degli Stati.

La centralità del Medio Oriente, fino agli shock petroliferi degli anni '70, non è solo storia, ma attualità, perché il potere ruota intorno alle fonti e alle rotte dell'energia. La transizione ecologica ha cambiato questa mentalità? Purtroppo, no. Ed è così che la lezione storica si fa presente: come la Mesopotamia dipendeva dal rame e dalle pietre dure, così oggi le economie avanzate dipendono da catene di approvvigionamento che vanno dall'America Latina fino al continente africano, dall'Australia alla Cina (quest'ultima mantiene una posizione dominante nella raffinazione di diversi minerali critici). L'atlante geopolitico attuale delle materie prime non corrisponde più completamente a quello novecentesco, anche perché il rame è tornato sulla scena, così come il litio e il cobalto. Lo schema di potere, però, è identico.

Come i bisogni primari di cibo e di potere richiedono l'approvvigionamento di materie prime, anche il bisogno di abitare non può prescindere dal tema dei materiali. L'architettura è pensiero costruito. È materiale. È materia prima trasformata. E quando ci



Le grandi crisi innescano trasformazioni epocali. Bisogna scommettere sui cambiamenti positivi. Senza paura. L'atlante geopolitico attuale delle materie prime non corrisponde più a quello novecentesco



Alessandro Giraud
Materie prime, guerre e dazi
Dalla Mesopotamia a Marte
Add ed., 2026
pp. 312, euro 19



Elio Giamello
Materie prime che muovono il mondo
Rare, critiche, contese
Il Mulino ed., 2026
pp. 216, euro 18

sono problemi di approvvigionamento? L'architettura si adatta. La "poetica" architettonica muta: si fa di necessità virtù.

Lo spartiacque tra epoche è la crisi energetica del 1973. Prima di allora, il linguaggio architettonico dominante era quello dell'International Style. In un edificio, il limite tra interno ed esterno era definito da grandi facciate vetrate. Il motto dell'architetto Mies van der Rohe - "less is more" - trovava la sua declinazione più completa nella smaterializzazione della facciata. La sua "Casa Farnsworth" (1951) è l'apoteosi del vetro. L'involucro è una pelle sottile che definisce l'iconica scatola trasparente. Ma troppa era l'energia necessaria per mantenere il benessere interno considerata l'assoluta incapacità dei "muri" (vetri) perimetrali di trattenere calore. Lo shock petrolifero del 1973, dovuto alla Guerra del Kippur, mise bruscamente fine a quel modo di concepire gli edifici.

Il nuovo problema della limitatezza delle materie prime si trasformò in consapevolezza. La "bella pelle" dell'edificio, cioè l'involucro, divenne strumento di controllo dei flussi energetici interni ed esterni. La ricerca architettonica si spostò verso la stratificazio-

**Le risorse non sono solo oggetti di scambio,
ma diventano la spina dorsale degli imperi
E l'età moderna non spezza questo ragionamento,
anzi lo consolida. Anche il bisogno di abitare non può
prescindere dal tema dei materiali**



ne delle murature. Sistemi complessi composti da diversi strati con funzioni specifiche sostituirono le membrane compatte spesso troppo sottili. Il sole cominciò a non essere solo fonte di luce, ma anche di energia. Uno degli esempi di stratificazione - ancora in uso - è il Muro di Trombe. Il sistema "sandwich", per ottimizzare l'assorbimento dei raggi solari, prevede un vetro esterno, un'intercapedine d'aria e un muro dipinto di scuro. In inverno, l'aria calda sale nell'intercapedine ed entra all'interno dell'abitazione; in estate, il sistema viene invertito per favorire l'effetto camino portando l'aria calda all'esterno. Un esempio è la Kelbaugh House a Princeton, USA (1975).

Oggi, la facciata è un meccanismo intelligente in grado di adattarsi alle condizioni climatiche. L'Institut du Monde Arabe di Parigi, di Jean Nouvel è un esempio emblematico. Ispirate alle mashrabiyya arabe, le facciate sono composte da diaframmi metallici che si aprono e si chiudono in base all'intensità dell'irraggiamento per sfruttare al meglio l'energia solare.

Le grandi crisi innescano trasformazioni epocali. Bisogna scommettere sui cambiamenti positivi. Senza paura.

